



Storie italiane Berlinguer – la grande ambizione

Venerdì 27.02.2026

PARTECIPA AL 'FORUM DEL CINEFORUM' !!!

www.cineforumorione.com

Regia	Andrea Segre
Filmografia	Io sono Li (2011), La prima neve (2013), Magari le cose cambiano(2009) e moltissimi documentari
Genere	politico - storico
Interpreti	Elio Germano, Stefano Abbati, Francesco Acquaroli, Fabio Bussotti, Paolo Calabresi, Roberto Citran, Paolo Pierobon, Fabrizia Sacchi
Fotografia / montaggio	Benoit Dervaux / Jacopo Quadri
Musica	Io sonouncane

TRAMA

Roma 1972, Enrico Berlinguer alla guida del PCI è impegnato in un difficile percorso di rinnovamento, tanto nel suo partito quanto nella politica italiana. Anzitutto sta cercando di smarcarsi dall'influenza sovietica per guardare a un modello di azione di respiro europeo, più indipendente. Dall'altro lato, la sua attenzione è rivolta al Paese, dove vede montare disparità e crisi del sistema democratico. Forte di un pensiero proteso a un'idea di uguaglianza sociale, inizia a tessere con Aldo Moro, alla guida della DC, l'audace progetto del "compromesso storico": un governo condiviso. Resistenze e opposizioni si manifestano nei palazzi del potere e nella società, fino a divampare in azioni terroristiche irreparabili...

RASSEGNA STAMPA

Veneto, classe 1976, il regista-sceneggiatore Andrea Segre si è formato come documentarista prima di esordire nel lungometraggio nel 2011 con "Io sono Li". Il suo cinema è scandito da una chiara presenza di temi sociali e forse è proprio per questo che ha sposato con convinzione il progetto dedicato a Enrico Berlinguer, storico segretario del PCI, in carica dal 1972 al 1984. Nel 2024 ricorrono i quarant'anni dalla sua morte ed è la giusta occasione per tornare ad approfondire la sua figura in relazione alle complesse pagine storico-politiche del tempo, segnate da incertezza economica, tensioni internazionali legate alla polarizzazione della Guerra fredda e da una crescente escalation terroristica culminata con il rapimento e l'omicidio del segretario della DC Aldo Moro. Così è nato "Berlinguer. La grande ambizione" diretto da Segre su un copione firmato insieme allo sceneggiatore Marco Pettenello (ha scritto gli ultimi film di Carlo Mazzacurati e "La chimera" di Alice Rohrwacher). Protagonista Elio Germano, affiancato da Elena Radonicich, Paolo Pierobon, Roberto Citran, Andrea Pennacchi, Giorgio Tirabassi e Fabrizia Sacchi. La storia. Roma 1972, Enrico Berlinguer alla guida del PCI è impegnato in un difficile percorso di rinnovamento, tanto nel suo partito quanto nella politica italiana. Anzitutto sta cercando di smarcarsi dall'influenza sovietica per

guardare a un modello di azione di respiro europeo, più indipendente. Dall'altro lato, la sua attenzione è rivolta al Paese, dove vede montare disparità e crisi del sistema democratico. Forte di un pensiero proteso a un'idea di uguaglianza sociale, inizia a tessere con Aldo Moro, alla guida della DC, l'audace progetto del "compromesso storico": un governo condiviso. Resistenze e opposizioni si manifestano nei palazzi del potere e nella società, fino a divampare in azioni terroristiche irreparabili...

"Ho deciso di misurarmi con questa sfida – ha indicato il regista – e due sono stati i cardini che mi hanno aiutato ad arrivare fin qui: da una parte il rispetto della serietà e della sobrietà di Enrico, dall'altra la scelta di non imitare mai, ma di provare sempre a capire. Raccontare la politica non attraverso slogan e simboli, ma immergendosi nella vita di chi la sente parte irrinunciabile dell'esistenza. Aver scelto Elio Germano come protagonista è stato essenziale, perché sapevo che anche lui avrebbe lavorato per comprendere e non per rappresentare".

da cnvf.it

In Berlinguer – La grande ambizione Andrea Segre non si limita a raccontare alcuni anni cruciali nella vita personale e politica del Segretario del Partito Comunista Italiano finito persino sulla copertina di Time.

Segre non crea un semplice biopic, ma dipinge con pennellate decise il ritratto di una "democrazia zoppa e bloccata", ieri come oggi gravata dalle influenze straniere, e mai abbastanza coraggiosa nel portare avanti una vera evoluzione socioeconomica. Allo stesso modo il suo film delinea con precisione i limiti della Sinistra italiana anni '70, soggetta allo scrutinio di Mosca e alla crisi del capitalismo mondiale.

"Se vinciamo, cosa ci lasceranno fare?" è la domanda che aleggia persino su un eventuale vittoria comunista. "Questo è il vostro momento", dice Andreotti a Berlinguer, ma i per comunisti quel momento non arriverà, e dopo la morte di Moro il Paese "scivolerà nel buio". Ed è tragicamente ironico che l'unico momento che ha visto i politici italiani allineati e compatti è quello in cui hanno deciso unanimemente di non trattare con i terroristi per il rilascio del politico prigioniero. (...) Enrico, che da piccolo interpretava Robespierre, da grande – nella lettura di Segre – detesterà ogni tipo di divisione, cercherà di smarcare il suo Partito dall'Unione Sovietica inseguendo l'ideale di eurocomunismo che l'avvocato Agnelli, e Confindustria con lui, vedevano come il Male assoluto, condannerà ogni violenza estremista in Italia e la persecuzione politica dei dissidenti nell'URSS, inneggerà alla "realizzazione piena di tutte le libertà dell'individuo, tranne quella di sfruttare gli altri", e preferirà la collaborazione alla competizione, perseguendo un principio di solidarietà che è un monito al presente. Del resto anche i suoi avvertimenti nei primi anni Settanta contro l'inevitabilità di una crisi strutturale del capitalismo globale danno prova della lungimiranza della sua visione politica. (...) La grande ambizione del titolo non è un esercizio narcisistico ma lo sforzo di elevare un'intera comunità, compiuto da un uomo per cui "potere" era un verbo, non un sostantivo egoriferito. La sua lotta contro "la degradazione della persona umana a scopo produttivo" e contro "la logica dei meccanismi automatici" ci fa desiderare oggi un politico di altrettanta lucidità e levatura istituzionale.

Il Berlinguer di Segre non chiede a nessuno di fare ciò per cui lui sarebbe pronto a sacrificarsi per la ragion di Stato: compreso se si fosse trovato al posto di Moro. Berlinguer sognava una politica "non da utopisti, estremisti, schematici o opportunisti". Soprattutto, desiderava porsi alla guida di un partito "che rappresenti tutti i lavoratori italiani": chi oggi può, o vuole, dire altrettanto?"

Paola Casella da Mymovies.it

(scheda a cura di Marco Massara)